

L'imponente partecipazione popolare al Festival nazionale dell'Unità

Ormai un'abitudine per i romani l'appuntamento fra gli stand

La pioggia non ha bloccato la presenza massiccia di migliaia di compagni. Numerosissime le iscrizioni ai tornei di ping-pong e di scacchi - Cinema affollati per « Queimada » e « Solaris » - Lo stand con la denuncia dei guasti urbanistici a Roma

Il Festival ha superato anche lo scoglio della pioggia. Le raffiche che per alcune ore si sono abbattute ieri sulla capitale non hanno colto di sorpresa i compagni: in pochi attimi sono scattate le misure preventive contro i capricci del tempo. Libere e micchinate più delicate sono stati rapidamente « incappucciati » con teli di plastica; cinema e teatro hanno funzionato a pieno ritmo, con la folla di sempre; le tettoie degli stand e dei moduli sono servite egregiamente da riparo per i consueti capannelli fitti di gente e di discussioni; i cuochi non hanno neppure voluto rinunciare ad accendere il fuoco sotto le grandi griglie all'aperto. Ed è stata una fortuna, che alla prima schiarita della tarda mattinata, i viali del Villaggio dell'Unità si sono presto riempiti ed è ripresa la « gara » a distanza fra il ristorante sovietico e quello di Bologna, fra lo stand gastronomico dei Castellani e quello di Reggio Emilia, fra i cuochi di Ravenna e i romani. Magari con l'inevitabile « puntata » allo stand di Orzoso, per gustare quella sottile « foglia di pane » (che è musica) insieme al formaggio sardo genuino.

Numerosi gli stranieri

Sono tante e tante, infatti, le famiglie romane che ormai, d'abitudine, scelgono l'uno o l'altro dei ristoranti; magari anche per stilare alla fine una « classifica » di bravura e simpatia; o soltanto per ricordare di scambiare quattro chiacchiere con i compagni che vengono da fuori, farsi raccontare come va il Partito nelle loro città, attendersi nei ricordi dell'ultima manifestazione o della recente campagna elettorale. Insomma, appunto, ormai una abitudine di famiglia. E a confermarlo ci sono le cifre: basta dire che, in diversi casi, si è verificato un afflusso tre volte superiore al previsto.

« Chi è già stato al Festival ci ritorna... » assicurano i compagni. Ed è proprio così. Dopo il primo, veloce, giro d'orizzonte dei giorni d'apertura adesso è il momento di soffermarsi con calma ai padiglioni, di fare acquisti meditati, di cercare gli amici sparpagliati nei vari stand e che hanno dato una mano a costruirli per discutere con loro della riuscita, dell'efficacia, del colpo d'occhio. Tornano gli stranieri, tanti, americani, brasiliani, francesi, tedeschi, tutti ugualmente riconoscibili per lo stupore che gli si legge in viso; e anche per quel pizzico di incredulità nell'apprendere che l'intero Villaggio è stato costruito dai compagni e che tutti quelli che ci lavorano sono come volontari, appena trascorse le ore in fabbrica, in cantiere o in ufficio corrono al Festival nei rispettivi stand, o alla villeggiata, o a distrarsi fra piatti e menù. Di solito finisce che gli stranieri scattano le loro foto, salutano, e vanno via: ma sempre con quell'incerto, dubbioso sorriso. Possibile davvero che tutta questa gente sia così attaccata a quelle bandiere rosse?

Tornano pure tanti volti conosciuti; gente del cinema, attori e registi, del mondo del

arte, pittori, musicisti, scrittori. Anche questa è una realtà: il Festival è ormai punto di ritrovo, l'appuntamento davanti al fondale di Emilio Cialabrusa sopra il padiglione del Vietnam ha soppiantato quello di piazza del Popolo o di piazza Navona. Alcuni di questi personaggi, anzi, sono perfino rientrati in città dal mare o dalle vacanze proprio per dare una occhiata; e sono fra i più entusiasti nell'esaltare il clima, il colore, le novità, gli sforzi compiuti per realizzare il Festival.

Nessun intoppo al programma, dunque, nonostante la pioggia. Il torneo di ping-pong e quello di scacchi entrambi riservati ai giovani — hanno preso regolarmente l'avvio ieri mattina all'interno del palazzetto dello sport; centinaia e centinaia le iscrizioni, saranno due tornei estremamente combattuti. Cinema affollati sia al mattino che al pomeriggio: il film di Gillo Pontecorvo « Queimada », in protezione speciale per i giovani, come apertura e, più tardi, il « Solaris » (prima parte) di Andrej Tarkovskij. Lo stesso al teatro, con tutti i posti presi d'assalto da una gioiosa ondata di bambini per la seconda parte di « Cipollino » — messa in scena nel pomeriggio dalla compagnia « Teatranti » di Reggio Emilia — e con un pubblico ugualmente compatto, in serata, per « Il risveglio di primavera » di Wedekind, presentato dalla compagnia di G.F. Nanni.

Infine, per ciò che concerne la parte spettacolare del Festival, l'appuntamento della serata allo stadio Flaminio: canzoni popolari e canti della Resistenza, seguiti con passione e vibrante partecipazione dal grande pubblico assediato sulle gradinate di cemento. E in realtà le parole dei canti della Resistenza più cari sono state intonate da un coro di mille e mille voci, e tutto lo stadio è divenuto un immenso palcoscenico, con le bandiere rosse agitate dal vento, i pugni chiusi e l'esplosione di applausi che salutava ogni canto partigiano.

Colpire nel segno

Ma il fascino del Festival è anche nello scoprire, poco per volta, un nuovo padiglione, un diverso modulo. Così, ad esempio, gli stand dedicati a Roma e al Lazio; una vigorosa denuncia delle insostenibili condizioni di vita per centinaia di migliaia di lavoratori, che parte da una « storia » urbanistica della capitale tesa a rivelare i guasti irreparabili prodotti dal fascismo nel tessuto e nel volto della città e i danni non meno gravi degli anni del « sacco » da parte degli speculatori delle aree e dei disinvolti amministratori capitolini. E quelle cifre, crude, laceranti: 50 mila persone che vivono in baracche, 200 mila in coabitazione o ambienti malsani, 300 mila in borgate prive di servizi. E ancora una miriade di dati e di pannelli brucianti come una frustata: 5 mila e 400 aule che mancano, le 3500 classi costrette ai doppi turni; o ancora i danni gravissimi del caos del traffico, sia in termini di salute che di costi, che di tempo libero (un solo dato, quei 145 mila pendolari che trascorrono, in un anno, ben

70 giorni lavorativi sui vecchi pullman).

E' solo uno squarcio del modulo, ed è solo uno dei tanti stand che costituiscono l'ossatura del Villaggio. Tutti quanti riservano un contributo, una lezione, uno stimolo. Sono la prima ricchezza del Festival, il suo filo conduttore, il capitolo più vasto e articolato. E' pittoresco, amici si avvicinano, commentano, chiedono altri dati, più cresce l'orgoglio e insieme la consapevolezza di aver costruito qualcosa che resterà anche quando le luci della festa si saranno spente.

Marcello Del Bosco



Il viale d'ingresso al Festival gremito da decine di migliaia di visitatori

A confronto comunisti italiani e francesi e socialdemocratici tedeschi

L'AZIONE DEI GIOVANI PER UN'EUROPA NUOVA

Gli interventi di Jean Negré e di Karlsten Voigt - Sicurezza, pace e lotta di classe - Il coordinamento internazionale del movimento anticapitalista. La questione dell'unità tedesca - Gli aspetti europei del « programma di governo » dei comunisti e dei socialisti francesi

AL FESTIVAL UN VIVACE DIBATTITO SULLA SCUOLA

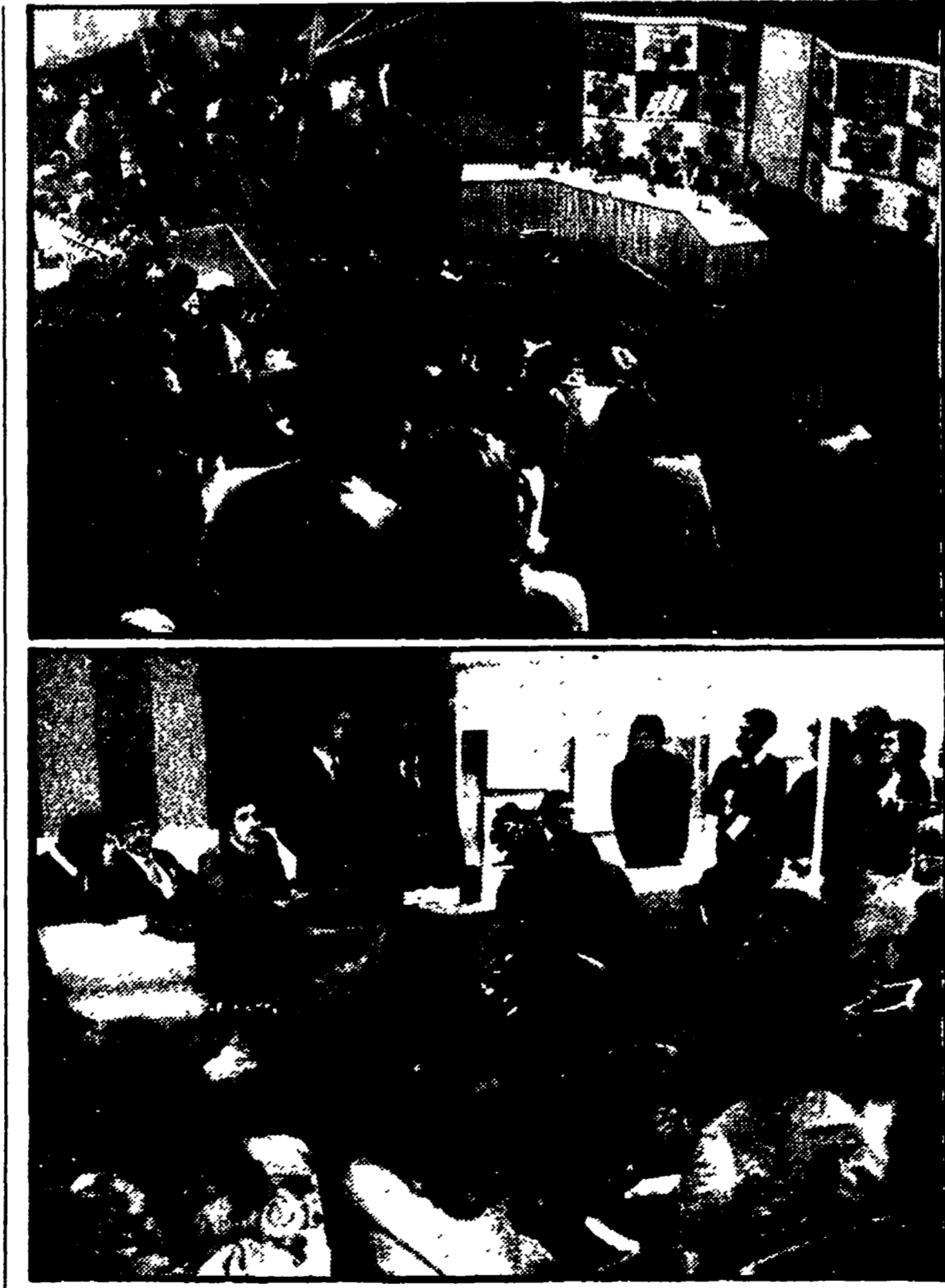
Su « Come studiare e per che cosa » si è svolto ieri sera al Festival nazionale dell'Unità un interessante dibattito — teletrasmesso all'interno della città del Festival e guidato da Ugo Gregoretti — a cui hanno partecipato i compagni onnipresenti Giuseppe Chiarante, Gabriele Giannantoni, Ugo Vetere, la compagna professoressa Luciana Franzinetti, il compagno Tarozzi, assessore alla pubblica istruzione di Bologna. Molissime e vivaci le domande poste dal numeroso pubblico presente, di genitori, studenti, insegnanti, lavoratori.

Aperta dal preoccupato interrogativo di un padre che ha esposto i suoi dubbi per le scarse possibilità di apprendimento degli studenti costretti a continui scioperi dal disinteresse governativo, la discussione ha toccato successivamente i punti più brucianti dell'attuale gravissima crisi della scuola.

La carenza delle strutture edilizie (il compagno Vetere ha sottolineato che a Roma il Comune, di fronte a 3.344 doppi turni quest'anno fornirà a malapena 500 nuove aule); le difficoltà dei docenti di fronte ai problemi quotidiani e concreti dell'insegnamento; le questioni dei corsi abilitanti, nei quali gli insegnanti sono costretti a un nozionismo arido a causa degli esami finali; le forme e i modi di organizzazione degli studenti; la gestione sociale della scuola (il compagno Tarozzi ha portato l'esempio di Bologna dove il tradizionale isolamento della scuola è stato ormai rotto con la partecipazione attiva e democratica delle varie forze del quartiere).

Con chiarezza è emersa la volontà dei comunisti e l'impegno dei lavoratori per una scuola seria, un insegnamento non superficiale, un impegno coerente e approfondito di cultura.

La volontà di restaurazione di Scalfaro, i propositi provocatori dei fascisti — è stato aspramente con forza nel corso della discussione — non avranno possibilità di successo, perché il movimento per il rinnovamento della scuola, per le riforme democratiche, trova sempre più larghi consensi.



Due immagini dei dibattiti che si sono svolti ieri al Festival dell'Unità, quello sulla scuola (in alto) e quello sui giovani e la scuola

« I giovani e l'Europa »: questo il tema dibattuto ieri nel padiglione dell'arte al Festival. Si è trattato di un'occasione assai insolita di conoscere di prima mano gli orientamenti delle maggiori organizzazioni giovanili della sinistra europea attorno ai problemi decisivi della sicurezza e della prospettiva di rinnovamento socialista. Nel promuovere questa iniziativa, la PCG aveva pensato di chiamarvi esponenti delle tre componenti ideali comunista, socialdemocratica e cattolica. Purtroppo la defezione dei giovani di italiani ha tolto qualcosa alla rappresentatività dell'incontro che tuttavia è risultato assai vivace e significativo. Hanno introdotto il tema e, quindi, hanno risposto alle molte domande dei giovani e delle ragazze il compagno Jean Charles Negré, dirigente del Movimento giovanile comunista francese e Karlsten Voigt, vice presidente dell'organizzazione dei giovani socialdemocratici della Germania Occidentale. Ha presieduto il compagno Imbeni segretario della FGCI.

La congiuntura europea — ha notato il compagno Negré — risulta particolarmente aperta a soluzioni distensive: i progressi registrati sul piano della relazione interstatale — ed in particolare i trattati fra l'URSS e la RFT e fra questa e la Polonia, nonché gli accordi conclusi per Berlino e le prime intese fra le due Germanie — hanno creato le premesse di quella conferenza sulla sicurezza che è uno dei traguardi più significativi della fase attuale.

I giovani comunisti francesi recano a questo processo distensivo, che non vuole essere solo di assenti di petrioli bellici, il contributo di una vasta azione unitaria. Un risultato altamente positivo è costituito, in proposito, dall'accordo programmatico di governo fra il partito comunista francese e quello socialista. In tale programma sono contenuti gli obiettivi dello scioglimento dei blocchi militari, del disarmo e di un trattato generale di sicurezza e cooperazione. Nel perseguire questi fini generali che coincidono con gli interessi di classe dei lavoratori, i comunisti cercano la collaborazione di altre componenti ideali, come quella cattolica.

Particolarmente nutrito il dibattito sulle dichiarazioni del socialdemocratico Voigt. Egli ha posto soprattutto l'accento sulla necessità di un coordinamento, di una unità di azione politica fra le giovani generazioni europee in funzione non solo di pace ma anche di lotta antimperialista e anticapitalista. Egli ha notato come i processi di integrazione sovranazionale del capitale chiamino gli stessi giovani a collegamenti che vadano oltre i confini nazionali. Non si deve trattare, ha notato, di un semplice collegamento operativo ma di una ricerca comune sul piano della critica al modo capitalista di produzione e di gestione. A tal fine la gioventù socialdemocratica tedesca è pronta a contribuire al superamento di antiche barriere ideologiche, anche se è sem-

pre disposta ad un confronto sui principi.

Centrale appare ai giovani socialisti tedeschi il problema del nesso fra socialismo e democrazia, ed in proposito molto si attendono dalla originale situazione italiana. Nell'immediato, il problema è di salvaguardare le conquiste democratiche dall'attacco della destra, partendo sempre da una concezione di classe della democrazia.

Al giovane dirigente tedesco è stato chiesto in particolare se sussista o meno una prospettiva, sia pure nel lungo tempo, di una unione su basi socialiste della nazione tedesca e quale sia il giudizio sulla politica estera dei paesi socialisti. Sul primo aspetto egli ha detto che allo stato delle cose né a Occidente né a Oriente si pensa e si desidera una unificazione fra i due stati tedeschi. Piuttosto è da registrare l'esiguità della RDT di essere riconosciuta come stato sovrano nella pienezza del diritto internazionale. Questa esigenza è pienamente accolta dalla socialdemocrazia. Agli effetti dell'unità di classe, tuttavia, a suo giudizio la classe operaia della Germania Occidentale non ritiene che dalla RDT venga un esempio valido. Naturalmente — ha aggiunto — vogliamo una Germania occidentale socialista, ma secondo le condizioni e i convincimenti maturati fra i lavoratori dell'Ovest.

La guerra fredda ha come paralizzante la capacità di azione della classe operaia tedesca occidentale. Qualsiasi sua lotta viene presentata come una macchinazione dell'orientamento imperialista. Solo con la distensione — è potuto notare una ripresa d'iniziativa e di autonomia operaie. In tal senso la politica dell'apertura diplomatica accentuata dal XXIV Congresso del PCUS è un prezioso contributo non solo alla pace ma anche alla causa dello sviluppo del movimento operaio occidentale.

Tramite il saluto all'Unità, « Grecia libera » ha rivolto un saluto ai greci nella loro durissima lotta per la libertà. « Il nostro non è soltanto un saluto di simpatia ma è un saluto di alcuni giornalisti greci che hanno visto i loro giornali proibiti dalla dittatura e che vivono nel vostro paese, esiliati dal loro. Essi a noi il saluto e il messaggio di amici che operano in tutto il mondo di « Grecia libera », dispersi per il mondo, i quali vedono in tutti voi antifascisti italiani, i sicuri compagni di una lotta che ci è comune: quella per il ristabilimento degli ideali, in nome della democrazia, durante la seconda guerra mondiale; gli ideali della Democrazia e della Libertà così ferocemente soppressi dalla tirannide che ha colpito il nostro popolo ».

Dibattito a Bologna
Un "prodotto irreale" la donna presentata dalla TV

Dalla redazione

BOLOGNA. 25. Un gruppo d'ascolto delle trasmissioni radiotelevisive di Bologna — coordinato dalle compagnie della commissione femminile della Federazione comunista bolognese — ha promosso una serie di incontridibattito con i cittadini nelle fabbriche e nei quartieri sulla donna e su come essa viene vista dagli spettacoli televisivi. Partendo dall'analisi del racconto sceneggiato « Con rabbia e con dolore » (trasmesso dalla televisione durante il mese di agosto) e in previsione del dibattito « la donna e la TV » previsto per domani nell'ambito del festival nazionale de « l'Unità » a Roma, al quale parteciperanno Ugo Gregoretti e Liliana Cavani — registi — Bruna Bellonzi, redattrice di « Noi donne », Davide Lajolo di « Giornale Nuovo », Eugenio Orfei di « Settegiorni » e Massimo Fichera, membro del direttivo della RAI-TV, l'altro giorno, un dibattito è stato tenuto nei locali della casa del popolo di un quartiere periferico cittadino ed ha ottenuto un vivissimo successo.

Il dibattito è risultato interessante perché il pubblico femminile presente ha mostrato di rifiutare « l'assorbimento » passivo di quello che la televisione italiana propone come modello di donna da imitare.

Quel che è ancora più grave — è stato rilevato — è che non vengono affrontati i problemi in particolare, della donna operaia, del suo sfruttamento, della mancanza di qualsiasi norma che si occupi della donna al lavoro, il diritto di avere assistenza adeguata, e non solo sanitaria, per sé e per i propri figli, e scuole, asili e le stesse norme che si occupano degli uomini. Si vuole — questo è stato chiaramente ribadito da tutti gli intervenuti — da parte dei dirigenti della RAI (Regio D.C.) che tutti i programmi siano chiaramente ed apertamente conformi alle necessità di una classe borghese che le stesse norme educative nel proprio stesso tempo, e di fronte ai problemi sociali ancora irrisolti. In altre parole, mangia, bevi, e divertiti ma lascia stare le riforme della scuola, la salute, il lavoro, il costo della vita, queste sono cose a cui ci pensa abbastanza, il governo.

Allo stesso tempo, le donne che si vedono sui teleschermi sono quelle che si incontrano, si vedono tutti i giorni, ovunque? E' stato testualmente risposto: « Non sono le donne che si vedono sui teleschermi, ma quelle che si incontrano, si vedono tutti i giorni, ovunque? ». E' tutto come una manomatura. Le femmine televisive sembrano manichini vestiti bene perché facciano bella figura. Io servizio una volta a domicilio e delle volte per finire un lavoro trascurato la casa perché quel lavoro deve essere finito, mettiamo che suonino alla porta e vado ad aprire e mi presento all'interlocutore così come sono, e non certamente come fa vedere la televisione, tutta bella e truccata, insomma non resto.

E poi « Lei ha mai visto un teleomologo dove vi fosse una lavorante a domicilio? ». Non è stato trascritto opportunamente il discorso sulla gestione della televisione. E' stato detto testualmente: « Noi abbiamo tutti gli istituti pubblici gestiti da persone che sono al servizio della D.C. dei liberali, che non hanno interesse a cambiare questa situazione: è facile, quindi, capire perché le cose vanno in questa maniera e vadano anche se ci sono nella direzione della televisione uomini del partito socialista. Niente, però, è stato mai risolto. Il movimento operaio, il movimento democratico, devono gestire direttamente gli istituti pubblici, non si risolve niente con l'immissione di questo o quel personaggio, pure progressista alla direzione dell'ente ».

LE MANIFESTAZIONI POLITICHE

OGGI
Palazzetto dello sport, ore 17,30, « Il neofascismo contro il Mezzogiorno » con Reichlin. Occhio a Reggio Emilia.
Villaggio dell'informazione, ore 18,30, « La TV e le donne »
DOMANI
Palazzetto dello sport, ore 17,30 « Autunno '72 » con il senatore Chiaromonte e delegati di fabbrica.
Padiglione dell'arte: dibattito sull'ecologia fra docenti universitari.
GIOVEDÌ
Palazzetto dello sport, ore 17,30, « L'ingiuustizia è fatta » con fon. Spagnoli e un gruppo di avvocati.
VENERDÌ
Palazzetto dello sport, ore 19,30, « I comunisti italiani ». L'on. Giorgio Amendola risponde ai giornalisti stranieri.
SABATO
Stadio Flaminio, ore 17,30, manifestazione solidarietà delle donne con il Vietnam.
DOMENICA
Ore 9 cortei da piazza del Popolo,

IL PROGRAMMA

piazzale della Farnesina e piazza Cola di Rienzo
Ore 17,30 comizio di chiusura
Palazzetto dello sport, ore 19,30, « Riforma della RAI-TV e dell'informazione »
GLI SPETTACOLI
OGGI
Teatro del Festival, ore 10, « Detenuto in attesa di giudizio »
Teatro del Festival, ore 15, teatro d'animazione, aperte ai bambini da 8 a 12 anni.
Teatro del Festival, ore 20, proiezione di un film presentato alle « Giornate del cinema democratico » di Venezia; seguirà un dibattito con Giorgio Magliani, Mino Arantieri e i registi Gregoretti, Scola, Maniàido.
Stadio Flaminio, ore 19, complessi musicali « Pop », « New Trolls », « Osanna », « Alunni del Sole », « Stormy Six ».
Ore 21, spettacolo teatrale all'aperto: « Il carcere » gruppo teatrale « Gli Infernotti ».
DOMANI
Teatro del Festival, ore 18,20 seconda parte di « Solaris ».
Palazzetto dello Sport, ore 20,30, balletto della Moldavia.
GIOVEDÌ
Teatro del Festival, ore 20, « La signorina Giulia » di Strindberg, compagnia Oureboros.
Stadio Flaminio, ore 19, spettacolo musicale con Milva e Allighiero Noschese.
VENERDÌ
Teatro del Festival, ore 10, « Il conformista », film.
Teatro del Festival, ore 18, « Sacco e Vanzelli ».
Teatro del Festival, ore 20, « Moby Dick » di Melville - gruppo di sperimentazione teatrale.
Stadio Flaminio, ore 19, recital di Miriam Makeba.

SABATO

Stadio Flaminio complesso di canti e danze del Vietnam.
DOMENICA
Stadio Flaminio, ore 19, complesso di cori e balli dell'Esercito sovietico.
Tutti i giorni: pista da ballo nel villaggio dei giovani.
Teatro-gioco-vita con il gruppo Passaterra » al villaggio della scuola.
PROGRAMMA SPORTIVO
DOMANI
ore 16,30, incontro internazionale di calcio A.S. Roma-Pachtacor (URSS).
Stadio Olimpico, ore 19, finale torneo giovanile di calcio.
GIOVEDÌ
Villaggio Olimpico, ore 16, gara podistica internazionale di 10 km, gara podistica giovanili.
VENERDÌ
Palazzetto dello Sport, ore 18, incontro di pallacanestro « Kalev » (URSS) contro selezione romana. L'incontro di pallacanestro sarà preceduto da una esibizione della squadra femminile sovietica di ginnastica artistica.

«Grecia libera» al Festival

Gli antifascisti greci salutarono il Festival dell'Unità pubblicando una edizione speciale, in italiano, del settimanale « Grecia libera ».
L'edizione speciale è interamente dedicata alla lotta che studenti, intellettuali, classe operaia conducono per abbattere la dittatura, e riporta numerose testimonianze sulle drammatiche condizioni dei prigionieri politici nelle carceri greche.
Tramite il saluto all'Unità, « Grecia libera » ha rivolto un saluto ai greci nella loro durissima lotta per la libertà. « Il nostro non è soltanto un saluto di simpatia ma è un saluto di alcuni giornalisti greci che hanno visto i loro giornali proibiti dalla dittatura e che vivono nel vostro paese, esiliati dal loro. Essi a noi il saluto e il messaggio di amici che operano in tutto il mondo di « Grecia libera », dispersi per il mondo, i quali vedono in tutti voi antifascisti italiani, i sicuri compagni di una lotta che ci è comune: quella per il ristabilimento degli ideali, in nome della democrazia, durante la seconda guerra mondiale; gli ideali della Democrazia e della Libertà così ferocemente soppressi dalla tirannide che ha colpito il nostro popolo ».